



## LOFT GIOVANI

uno spazio aperto  
per la fede

Lunedì 9 aprile 2018

**CREDIBILITÀ ► "Allora entro anche l'altro discepolo e vide e credette" (Gv 20, 8)**

**Traccia per la riflessione a cura del Vescovo Daniele Gianotti**

### LEGGERE

#### **Dal Vangelo secondo Giovanni (20, 3-8)**

Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette.

### MEDITARE

L'"altro discepolo", che corre con Pietro al sepolcro, il mattino di Pasqua, è "quello che Gesù amava", ci aveva informato l'evangelista (cf. v. 2). È lui che, arrivato per primo al sepolcro, ma entrato per secondo, arriva però per primo alla fede nella risurrezione: "vide e credette".

Credette per le cose che vide, e cioè che il corpo di Gesù nella tomba non c'era più, e che però le bende funebri e il sudario erano lì, e dunque non si poteva pensare che il corpo fosse stato rubato in tutta fretta? Per secoli questi elementi sono stati indicati come "segni di credibilità", cioè come particolari che rendono più facile, meno assurdo, credere in una cosa che appaia tanto assurda, ossia che Gesù è risorto e che la morte non ha più potere su di lui. Qualcuno è arrivato a vedere in questi dettagli addirittura delle "prove" della risurrezione...

Intendiamoci: non è che sia da buttar via l'idea che c'è una credibilità della fede: essa vuol dire che la fede ha le sue ragioni, non chiede di buttare il cervello all'ammasso: non è chiesto di essere stupidi, per credere!

Ma Giovanni ha in mente qualcosa d'altro, proprio perché ha specificato che quell'"altro discepolo" era "quello che Gesù amava". Non a caso, sarà ancora quel discepolo, sulla barca nel lago di Galilea, a intuire che la figura indistinta, che sulla riva si presenta ai pescatori dopo l'inutile notte di pesca e indica loro il luogo giusto dove gettare le reti, "è il Signore!" (cf. Gv 21, 7).

È vero, c'è anche qui qualcosa di insolito – la pesca sorprendentemente abbondante – ma non è che gli altri capiscano più di tanto... Lui, il discepolo amato, capisce per primo, e crede per primo: precisamente perché si sa amato, ed è reso capace di ricambiare questo amore. Perché "solo l'amore è credibile" (H. U. v. Balthasar); e, possiamo aggiungere, solo l'amore può credere persino di fronte alla sfida della morte, perché chi ha fatto esperienza di essere stato amato davvero sa che l'amore è più forte della morte.

Non è solo il "discepolo amato" del quarto Vangelo che fa questa scoperta: è il percorso che ogni discepolo è invitato a fare. Anche Paolo, per vivere nella fede, dovrà arrivare a scoprire che "Cristo mi ha amato e ha dato se stesso per me" (Gal 2, 20). Si tratta anzi di scoprire che è credibile ciò che appare incredibile, perché "quando eravamo ancora deboli... Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui. Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita" (Rm 5, 6-10).

Non solo Dio ci ha amati – e ci ama – nel suo Figlio Gesù: ma ci ha amati mentre eravamo deboli, peccatori, nemici... La Pasqua, ma tutta la fede cristiana, propone di affidarsi a ciò che è umanamente incredibile, ma che Dio ha reso credibile: "Noi abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui" (1Gv 4, 16).

Solo l'amore è credibile. Tutto allora sembra semplice: "Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri" (1Gv 4, 11). In realtà non è così semplice, perché troppo spesso noi consideriamo "amore" comportamenti e scelte che non lo sono, o che sono mescolati a molte altre cose, fino all'assurdo di spacciare per "amore" ciò che invece è egoismo oppure ferisce e colpisce l'altro, anche mortalmente...

Solo l'amore è credibile, ma l'amore autentico non è qualcosa di spontaneo, qualcosa che "va da sé". Imparare a vivere un amore "magnanimo, benevolo, non invidioso, che non si vanta e non si gonfia d'orgoglio, che non manca di rispetto né cerca il proprio interesse, che non si adira, che non tiene conto del male ricevuto, che non gode



